

Lussemburgo il sì dà ossigeno all'Europa

Juncker vince il referendum ed esulta: la Costituzione europea non è morta

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles / Segue dalla prima

LA RATIFICA DEL PARLAMENTO del Granducato (lo scorso 28 giugno il testo era stato ratificato con 55 sì e 5 astenuti) e la conferma del referendum, tengono aperto il tubo dell'ossigeno che ancora irrorava la Costituzione, anche dopo il rigetto da parte della

maggioranza dei francesi e degli olandesi. Qualche patema d'animo c'è stato egualmente. Il voto ha messo in evidenza la forte influenza che hanno avuto le precedenti consultazioni referendarie. Nella seconda città del Lussemburgo - Esch sur Alzette - il no ha prevalso con il 53,24% e lo stesso dicasi in sette comuni dell'antico bacino minerario e industriale che corre lungo la frontiera con la Francia. Contrari anche la maggioranza degli elettori in due

comuni che ospitano centri per rifugiati. «Il sì ha vinto in maniera chiara - ha detto l'europarlamentare del Pse, Robert Goebbels, ma non esaltante. Il voto contrario in alcuni centri operai del sud del Granducato mi ricorda molto lo scrutinio in Francia». «È evidente - ha aggiunto il deputato del Ppe, Patrick Santer - anche da noi si è diffusa la pau-

Il 56,52% ha approvato la Carta della Ue. Ha detto no il 43,48%

ra dell'idraulico polacco». Il presidente della Commissione europea, José Barroso, ha commentato: «Il segnale forte che viene dal Lussemburgo significa che una maggioranza degli Stati considera che il Trattato risponde alle loro aspettative aprendo la strada ad un'Europa più democratica, più trasparente, più efficace e più forte sulla scena mondiale». Il cancelliere tedesco ha detto che si tratta di un «voto in favore dell'Europa mentre essa vive una fase difficile».

La ratifica del Lussemburgo è sicuramente un successo personale di Juncker, da undici anni a guida del governo, davanti ai circa 200 mila elettori e, soprattutto, al cospetto dei suoi colleghi del Consiglio europeo. Se avesse prevalso il no, il Lussemburgo sarebbe stato il terzo Paese fondatore a dire di no e la Costituzione, messa in frigorifero sino al 2007, sarebbe stata morta e sepolta in anticipo. La ratifica lascia aperta la porta agli ottimisti che puntano sul fatto che, adesso, sono tredici i Paesi che hanno detto di sì. Juncker, alla vigilia, ha detto: «Se



Una donna all'uscita di un seggio della capitale lussemburghese. Foto di Vanden Wijngaert/Ap

Il premier aveva detto: se dovesse vincere il no mi dimetterei

vincerà il sì sarà un chiaro segnale che il processo costituzionale è ancora vivo». Ha avuto ragione. E stasera, forte di questo successo, si presenterà a Bruxelles per presiedere la riunione dell'Eurogruppo (paesi della zona euro) e domani l'incontro dell'Ecofin (i 25 paesi dell'Unione).

Kirghizistan al voto Bakiev presidente

Eletto con percentuali molto alte Kulov sarà primo ministro

di Maresa Mura

Le previsioni della vigilia elettorale sono state rispettate. Il Kirghizistan dopo 16 anni di regime autoritario di Askar Akaev, ha un nuovo presidente. È Kurmanbek Bakiev, esponente del sud, che secondo i primi dati, ha avuto percentuali bulgare (88%) lasciando al palo gli altri 5 concorrenti. Sposato con una russa, già sindaco di Bishkek ed ex primo ministro dimessosi in polemica con Akaev quando questi nel 2002 ordinò la sanguinosa repressione a Djalal-Abad, Bakiev deve la sua vittoria all'accordo fatto a poche settimane dal voto con Feliks Kulov, uomo del nord che, rispetto a Bakiev ha un maggiore seguito nel paese, anche per la ingiusta condanna subita (10 anni di carcere) quando, cacciato da Akaev da ministro degli interni, passò all'opposizione. Ancora non sono chiare le ragioni del suo ritiro dalla competizione tanto più che poteva contare, secondo i sondaggi, sul doppio delle preferenze rispetto a Bakiev. Sta di fatto che insieme i due uomini politici incarnano oggi l'unità tra nord e sud, una condizione indispensabile per portare il paese fuori dal pericolo della guerra civile. Kulov, secondo l'accordo, sarà primo ministro, carica che diventerà preminente con l'avvio del sistema parlamentare unimerale (Zagorku Kenesh) che ridurrà i poteri del presidente.

Con il voto di ieri è caduta anche la paura che non si raggiungesse il quorum necessario del 50%+1 (il risultato parziale supera già il 52%). Il pericolo era reale poiché nel Kirghizistan solo un terzo dei cittadini

possiede il documento di riconoscimento necessario per votare. E se lo possiedono è frequente il caso che lo diano come pegno in cambio di piccoli prestiti. Anche se non è stato possibile definirla come una rivoluzione né dare ad essa un colore o un simbolo, la rivolta di marzo e ciò che da essa ha preso il via, ha sconvolto nel profondo il paese. E viene da tutti riconosciuto che solo grazie alla mediazione di Kulov tra le opposte fazioni si è potuto scongiurare una disastrosa guerra civile. Il paese sta ancora leccandosi le ferite lasciate dagli scontri, sobillati sia dai sostenitori del vecchio regime che dalle antiche rivalità claniche. Il governo è alle prese ad un tempo con un parlamento nel quale siedono ancora i deputati contestati dai rivoltosi di marzo e con la pesante eredità di Akaev che oggi rivendica la restituzione della sua «roba» e quella della sua famelica famiglia, vale a dire soldi e proprietà accumulate sulla pelle dei suoi concittadini. Al tandem Bakiev-Kulov spetta ora il non facile compito della lotta alla estesa corruzione che, impedendo non solo di impostare un qualsivoglia programma di sviluppo economico ma minando le basi della pacifica convivenza tra i clan del nord e del sud, rimane la vera piaga del paese.

Sul fronte della politica estera «la Russia resta il migliore amico del Kirghizistan», ha detto Kulov e Bakiev non ha mai nascosto la sua gratitudine a Putin per non aver fatto mancare il suo sostegno al paese anche dopo la caduta di Akaev.

L'opinione

GABRIEL BERTINETTO

DIECI ANNI DOPO Oggi nella cittadina bosniaca si commemora il massacro di ottomila civili musulmani. Presente per la prima volta il presidente della Serbia

Srebrenica, la vergogna che troppi volevano dimenticare

Per gli ultranazionalisti serbi oggi a Srebrenica si commemora un fatto che non accade mai. Secondo loro infatti gli ottomila musulmani che esattamente dieci anni fa vennero trucidati dalle milizie comandate dal generale Ratko Mladic, non furono vittime di uno spietato, vile, disumano progetto di pulizia etnica. La strage di Srebrenica, per molti dirigenti politici di Belgrado come di Pale (capitale della Repubblica serbo-bosniaca), non fu che uno dei tanti episodi della guerra che devastò la Bosnia a partire dal 1992. E comunque, se ci furono degli eccessi - e la tesi giustificazionista di chi non vuole fare i conti con il proprio passato -, anche le forze musulmane, prima di essere sopraffatte avevano compiuto violenze e massacri.

Del resto si deve unicamente alle connivenze e coperture di cui godono in Serbia e nella Repubblica Serbo-bosniaca, se sia Mladic che l'altro super-ricercato Radovan Karadzic, riescono ancora a sottrarsi alla giustizia ed al processo che li vede accusati di genocidio di fronte al Tribunale penale internazionale (Tpi) dell'Aja. Ragione per la quale, tra l'altro, il procuratore capo del Tpi, Carla Dal Ponte, oggi disserterà polemicamente la cerimonia.



Il pianto di alcune donne nel cimitero di Srebrenica. Foto di Dusan Vranic/Ap

Questa è la deludente cornice in cui a Srebrenica si onora la memoria delle povere vittime di quell'11 luglio del 1995. E quasi a ricordarlo al mondo quanto sia ancora lontano il giorno della riconciliazione, solo pochi giorni fa una mano ignota ha deposto presso il Memo-

riale di Potocari, bombe anziché fiori. Eppure qualcosa, faticosamente, comincia a muoversi e a fare breccia nel muro del pregiudizio e dell'insensibilità. Fra i cinquantamila che si raduneranno oggi a Potocari, il cimitero alla periferia di Srebrenica, ci sarà per la pri-

ma volta il presidente della Serbia. «So che non sono il benvenuto per molti in Bosnia - ha detto Boris Tadic - e so che tanti in Serbia ritengono che non ci debba andare. Ma io credo che sia la sola cosa giusta, l'unica che si possa fare dopo tutto quello che è successo». E poi, sul piatto buono della bilancia, non si può non mettere anche l'arresto di alcuni dei criminali assassini le cui responsabilità sono state portate alla luce dal video, circolato il mese scorso, in cui si mostra l'uccisione dei prigionieri musulmani da parte dei miliziani serbi.

La verità sull'ecatombe di Srebrenica non si conosce ancora per intero. Ma quello che è venuto lentamente a galla, è sconvolgente. Se Sarajevo fu sottoposta dagli assediati ad una interminabile soffocante stretta, alla comunità umana di Srebrenica, dopo lo strangolamento, toccò la quasi totale cancellazione. Sino al 1992 nella «città d'argento» abitavano 28mila musulmani. Ottomila maschi adulti furono fisicamente eliminati quel giorno d'estate del 1995. Solo quattromila sono tornati alle loro case dopo la fine della guerra. Tutti gli altri, in stragrande prevalenza donne e bambini, vivono tuttora come profughi. La coscienza civile internazionale fu scossa allora dalla colpevole impotenza dimostra-

ta in quell'occasione da coloro cui era stato assegnato il compito di vigilare sull'incolumità degli inermi abitanti di Srebrenica.

Decretata dall'Onu «zona di sicurezza», l'enclave di Srebrenica accerchiata dai serbo-bosniaci era stata affidata a un'unità di 450 caschi blu olandesi. A loro si rivolsero per avere protezione gli inermi cittadini quando le truppe di Mladic irrupevano nell'abitato. Ma i soldati dell'Onu assistettero passivamente all'intervento dei miliziani serbi, che separarono le donne e i bambini dai maschi adulti.

Questi ultimi, e tra loro erano compresi adolescenti appena quattordicenni, furono brutalmente assassinati, e i cadaveri gettati in decine di fosse comuni. Ne sono state trovati sessanta di questi orribili buchi scavati nella terra per nascondere al mondo la vergogna di cui si macchiarono i carnefici. Ancora oggi a Tuzla e a Sarajevo dove i miseri resti furono poi trasportati, si tenta di identificare le vittime. Un compito tanto pietoso quanto scientificamente difficile, che ha consentito di dare un nome già a 1300 corpi. Una parte di costoro, 610, saranno inumati proprio oggi nel cimitero di Potocari, in quello che sarà il momento più toccante di tutta la cerimonia. Presenti cinquanta delegazioni straniere, ed i ministri degli Esteri britannico, francese, olandese, turco.

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

"S.T.U. PIANORO CENTRO SPA"
Sede legale in Pianoro (Bo)
Piazza dei Martiri n. 1
Capitale sociale: 9.431.000 Euro
Registro Imprese di Bologna
C.F. e P.IVA 0245991208
Iscritta al n. 441385 R.E.A. di Bologna

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea straordinaria presso la sede sociale in Pianoro (Bo) Piazza dei Martiri n. 1, per il giorno 28 Luglio 2005 alle ore 12,00 in prima convocazione e, occorrendo, il giorno 29 Luglio 2005, stesso luogo e stessa ora in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Aumento di capitale da 9.431.000,00 euro a 11.431.000,00 euro, con esclusione del diritto d'opzione, da riservarsi alla sottoscrizione dei soci privati aggiudicatari della selezione avvenuta a seguito del bando inviato per la pubblicazione sulla G.U.C.E. il 23.03.2005 (2005/S/69-60632) come determinato dal comma 3 art. 9 del bando stesso.

Determinazione delle modalità di versamento, da parte dei soci privati aggiudicatari, del capitale come sopra ad essi riservato, nonché del prezzo di emissione delle nuove azioni e del termine iniziale per il godimento dei diritti connessi alle stesse.

Varie ed eventuali.
IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINE
Dott. Luca Lenzi

Abbonamenti 2005

12 mesi	{	7 gg./Italia	296 euro
		6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	{	7 gg./estero	153 euro
		6 gg./Italia	344 euro
		Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale SpA, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 220946 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit. ENLITRFR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 75/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)